

3 domande a

Achille Passoni

«La Sardegna è cambiata e noi non lo abbiamo capito»

Dopo una nottataccia il commissario Pd Achille Passoni, si prepara a ripartire per Roma, dove gli effetti sismici dalla Sardegna sono arrivati dritti al Nazareno.

Passoni, dopo la Sardegna le dimissioni del segretario. Il crollo del Pd sull'isola è stato un terremoto.

Credo che sia stato un gesto naturale quello di Veltroni, data la sconfitta pesante, ma è legato anche alle tante vicissitudini che hanno investito il partito in questi ultimi mesi. La Sardegna è stato l'ultimo fatto, dopo molti altri.

Lei ha portato milioni di persone in piazza con Cofferati, ha riempito il Circo Massimo, ma in Sardegna non è riuscito a rimettere insieme i pezzi del Pd. Come mai?

Credo che il problema dell'unità del partito in Sardegna c'è ma non è il principale. Il punto è che non siamo stati in grado di leggere i cambiamenti economico-sociali della società, non siamo stati in grado di leggere le composizioni e le scomposizioni del blocco sociale avvenute in questi anni a causa di una profonda opera di cambiamento che il governo Soru ha messo in campo. Il processo di cambiamento porta con sé rotture e difficoltà, non è mai un tappeto di rose sul quale camminare, tocca interessi, mette in crisi certezze, rendite di posizioni e di poteri. Probabilmente c'è stata una difficoltà di lettura delle conseguenze di questi cambiamenti. Quando la sconfitta ha queste dimensioni è assurdo prenderla dal versante dell'unità del partito, che c'è e di cui si deve discutere, ma probabilmente c'è sfuggito qualcosa di più strutturale.

Perché il partito ha perso il contatto con la società? È troppo preso dalle sue lacerazioni?

In Sardegna non c'è un partito strutturato. Un partito che non c'è è difficile che possa avere gli strumenti per mettersi in sintonia con la società, meno che mai che riesca a interpretarla. Bisogna ripartire da qui, questo è il lavoro che dobbiamo affrontare. Capire, analizzare la società e poi ricominciare. **M.Z.**

Maramotti



La terza forza è rappresentata dalle schede nulle

I definitivi sardi e la conferenza stampa di Cappellacci
La deregulation sul territorio partirà
Secondo lo scrutinio la coalizione di Soru sotto il 40%

L'analisi del voto

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A CAGLIARI
mbucciantini@unita.it

Sarà fatto in fretta: «Cento giorni per parlare con le amministrazioni interessate e inventariare le criticità. E nei due mesi successivi cancelleremo il quadro urbanistico, compresa la legge salva-coste». Eccolo, il cemento. Avanti con «i centri benessere, e non si capisce perché in Sardegna ce ne siano così pochi», si lamentò Berlusconi nell'ultimo comizio prima del voto. Fra poco spunteranno come funghi quando fa umido, perché Ugo Cappellacci, nella prima conferenza stampa da presidente della Regione è fin troppo chiaro e questo è stato da sempre il messaggio elettorale del centrodestra: basta vincoli, via quella legge che impedisce edificazioni per una distanza di due chilometri dal mare. Che tutela, in sostanza, il paesaggio da abusivismo e scempi.

Si cambia. Cappellacci avrà 54 consiglieri su 80 e si permette uno smarcamento: «Al G8 alla Maddalena preferirei avere i giganti di Monte Prama», sculture sarde scolpite su pietra

arenaria delle cave oristanesi: guerrieri da opporre ai bronzi di Riace che il premier vorrebbe traslocare sull'arcipelago per «impressionare» i capi di Stato. La conferenza stampa scorre intervallata dagli applausi dei supporter mentre Cappellacci evita l'analisi del voto disgiunto, quegli elettori che hanno scelto il Pdl preferendo però indicare Soru come presidente (e sono circa il 5%, né pochi né decisivi). È cortese con lo sconfitto e va via liscio anche su argomenti imbarazzanti, dalle cave della Marmilla – prossime al disastro ambientale e da lui amministrate – fino all'uso delle tivù: «Ho rifiutato il confronto con Soru per non alimentare lo scontro».

IL PIÙ VOTATO

È il capogruppo uscente di Forza Italia, Giorgio La Spisa, il candidato consigliere più votato in Sardegna tra le fila del Pdl. Con 6.671 preferenze supera il suo collega di lista, Artizzu.

Comodo, comodissimo: sulle reti nazionali Rai e Mediaset i passaggi sulla campagna elettorale sarda sono stati questi: un'ora e mezza per Berlusconi e i suoi, e appena due minuti scarsi a Soru e Pd. Il garante ha san-

zionato l'abuso, ma ormai è acqua passata. Era giusto cominciare da qui nell'analisi di un voto che dopo due giorni è ancora parziale e lo resterà per molto: le controverse schede dell'8% delle sezioni saranno conteggiate direttamente dai tribunali.

La smodatezza dei media non spiega tutto, ma c'è. Così come esiste un partito nuovo in Sardegna, quello delle schede nulle, la terza forza: sono 18.000 (23 mila aggiungendo quelle bianche). E gonfiano il conto del malessere, pagato qua e là da tutti: del voto disgiunto contro il 49enne commercialista si è detto, ma fra le schede non valide e gli astenuti ci sono i delusi del centrosinistra. Questa perdita di consenso di Soru – dovuta all'azione di giunta e alla turbolenta fine di quell'esperienza – e del Pd (a causa dei dissidi nazionali e in questo caso anche locali) ha consumato la rimonta dell'ex governatore, che pure aveva trovato elettori trasversali.

Il quadro parzialmente mutilato dei risultati offre comunque conclusioni: quella del centrodestra è una vittoria di alleanze ardite, ma fortemente redditizie. Il voto sardo si è polarizzato. Solitamente, fuori dai confini dei due contendenti più forti si contavano molti altri voti, fra centristi e indipendentisti. Questa volta restano briciole e le divora il frontista Gavino Sale: è stata quindi una partita fra due coalizioni. Solo che una era costruita in lungo e lar-

Il neogovernatore «Al G8 preferirei avere i giganti di Monte Prama»

go, con un fondamentale apporto dell'Udc, dei Riformatori, del Psd'Az, mentre l'altra si appoggiava in pratica sul solo Pd e sull'ascendente di Soru. Aver tessuto quelle alleanze e quel margine ha consentito a Berlusconi di oscurare Cappellacci e mettere in piedi il solito referendum: con me (e i soldi del governo) o contro di me. Il centrosinistra poteva opporre una coalizione più omogenea, ma ha pagato l'insussistenza della sinistra e la pesante recessione del Pd. L'Idv ha confermato numeri discreti ma inferiori ai partiti di centro. Così dietro Soru c'era appena un 39% di consenso organizzato: buono per una batosta a Cagliari e per una vittoria piccola a Sassari. E per perdere a sorpresa nelle zone depresse come il Sulcis. Anche a Porto Torres, dove è acuto la crisi della chimica, il Pdl è primo partito. ♦